IN PREGHIERA SULLA VIA DI GESU'

VIA CRUCIS

Con Gesù condannato a morte, prega per la pandemia mondiale

PRIMA STAZIONE:

Gesù è condannato a morte

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Matteo *(27, 22-23.26)*
Disse loro Pilato: «Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?». Tutti gli risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli aggiunse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora urlarono: «Sia crocifisso!». Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

Meditazione
Questa scena di condanna la conosciamo bene: è cronaca quotidiana! Però una domanda ci brucia nell'anima: perché è possibile condannare Dio? Perché Dio, che è Onnipotente, si presenta nella veste della debolezza? Perché Dio si lascia aggredire dall'orgoglio e dalla prepotenza e dall'arroganza umana? Perché Dio tace? Il silenzio di Dio è il nostro tormento, è la nostra prova! Ma è anche la purificazione della nostra fretta, è la terapia della nostra voglia di vendetta. Il silenzio di Dio è la terra dove muore il nostro orgoglio e sboccia la fede vera, la fede umile, la fede che non pone domande a Dio, ma si consegna a Lui con la fiducia di un bimbo.

Preghiera

Signore, quanto è facile condannare! Quanto è facile lanciare sassi: i sassi del giudizio e della calunnia, i sassi dell'indifferenza e dell'abbandono! Signore, tu hai scelto di stare dalla parte dei vinti, dalla parte degli umiliati e dei condannati. Aiutaci a non diventare mai carnefici dei fratelli indifesi, aiutaci a prendere coraggiosamente posizione per difendere i deboli, aiutaci a rifiutare l'acqua di Pilato perché non pulisce le mani ma le sporca di sangue innocente.

(Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice - Via Crucis 2006: meditazione e preghiera di Sua Ecc. Rev.ma Mons. ANGELO COMASTRI)

Con Gesù che incontra sua madre, prega per la Chiesa

QUARTA STAZIONE:

Gesù incontra sua Madre

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca *(2, 34-35.51)*

Simeone parlò a Maria, sua Madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima". Sua Madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.

Meditazione

Sulla Via crucis di Gesù c'è anche Maria, sua Madre. Durante la sua vita pubblica dovette farsi da parte, per lasciare spazio alla nascita della nuova famiglia di Gesù, la famiglia dei suoi discepoli. Dovette anche sentire queste parole: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?… Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre" *(Mt 12, 48-50)*. Adesso si vede che ella, non soltanto nel corpo, ma nel cuore, è la Madre di Gesù. Ancora prima di averlo concepito nel corpo, grazie alla sua obbedienza, lo aveva concepito nel cuore. Le fu detto: "Ecco concepirai un figlio… Sarà grande… il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre" *(Lc 1, 31s)*. Ma poco dopo aveva sentito dalla bocca del vecchio Simeone un'altra parola: "E anche a te una spada trafiggerà l'anima" *(Lc 2, 35)*. Così si sarà ricordata delle parole pronunciate dai profeti, parole come queste:

“Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello” *(Is 53, 7)*. Ora tutto questo diventa realtà. Nel suo cuore avrà sempre custodito la parola che l’angelo le aveva detto quando tutto cominciò: “Non temere, Maria” *(Lc 1, 30)*. I discepoli sono fuggiti, ella non fugge. Ella sta lì, con il coraggio della madre, con la fedeltà della madre, con la bontà della madre, e con la sua fede, che resiste nell’oscurità: “E beata colei che ha creduto” *(Lc 1, 45)*. “Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” *(Lc 18, 8)*. Sì, in questo momento egli lo sa: troverà la fede. Questa, in quell’ora, è la sua grande consolazione.

Preghiera

Santa Maria, Madre del Signore, sei rimasta fedele quando i discepoli sono fuggiti. Come hai creduto quando l’angelo ti annunciò ciò che era incredibile - che saresti divenuta madre dell’Altissimo - così hai creduto nell’ora della sua più grande umiliazione. È così che, nell’ora della croce, nell’ora della notte più buia del mondo, sei diventata Madre dei credenti, Madre della Chiesa. Ti preghiamo: insegnaci a credere e aiutaci affinché la fede diventi coraggio di servire e gesto di un amore che soccorre e sa condividere la sofferenza.

(Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice - Via Crucis 2005: meditazione e preghiera di Sua Emin. Rev.ma Card. JOSEPH RATZINGER)

QUINTA STAZIONE:

Gesù è aiutato dal Cireneo a portare la Croce

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Marco *(15, 21-22)*
Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. Condussero dunque Gesù al luogo del Golgota, che significa luogo del cranio.

Meditazione
Simone di Cirene, chiamato a portare la Croce *(cf. Mc 15,21; Lc 23, 26)*, certamente non la voleva portare. È stato quindi costretto. Egli camminava accanto al Cristo sotto lo stesso peso. Gli prestava le sue spalle quando le spalle del condannato sembravano troppo deboli. Gli era vicino: più vicino di Maria, più vicino di Giovanni, il quale, anche se uomo, non è stato chiamato per aiutarlo. Hanno chiamato lui, Simone di Cirene, padre di Alessandro e Rufo, come riporta il vangelo di Marco *(Mc 15, 21)*. L'hanno chiamato, l'hanno costretto. Quanto è durata questa costrizione? Per quanto tempo gli ha camminato accanto, mostrando che niente lo univa al condannato, alla sua colpa, alla sua pena? Per quanto tempo è andato così , interiormente diviso, con una barriera di indifferenza verso l'Uomo che soffriva? " Ero nudo, ebbi sete, ero carcerato " *(cf. Mt 25, 35.36)*, ho portato la Croce… e: l'hai portata con me?... davvero fino alla fine l'hai portata con me? Non si sa. San Marco riporta solo il nome dei figli del Cireneo e la tradizione sostiene che appartenevano alla comunità dei cristiani vicina a san Pietro *(cf. Rm 16, 13)*.

Acclamazioni
V/. Cristo, buon samaritano,
ti sei fatto prossimo al povero, all'ammalato, all'ultimo.
R/. Christe, eleison.
V/. Cristo, servo dell'Eterno, consideri come fatto a te,
ogni gesto d'amore verso l'esule, l'emarginato, lo straniero.
R/. Christe, eleison.

(Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice - Via Crucis 2003: meditazione e preghiera di Sua Santità GIOVANNI PAOLO II)

Ottava Stazione:

Gesù incontra le donne di Gerusalemme che piangono su di lui

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca *(23, 27-28)*
Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli».

Meditazione
Tra la folla che Lo segue c'è un gruppo di donne di Gerusalemme: Lo conoscono. Vedendolo in quelle condizioni, si confondono tra la folla e salgono verso il Calvario. Piangono. Gesù le vede, coglie il loro sentimento di pietà. E anche in quel tragico momento vuole lasciare una parola che supera la semplice pietà. Egli desidera che in loro, che in noi non ci sia solo commiserazione ma conversione del cuore, quella che riconosce di aver sbagliato, che chiede perdono, che ricomincia una vita nuova. Gesù, quante volte per stanchezza o per incoscienza, per egoismo o per timore chiudiamo gli occhi e non vogliamo affrontare la realtà! Soprattutto non coinvolgiamo noi stessi, non ci impegniamo nella partecipazione profonda e attiva alla vita e ai bisogni dei nostri fratelli, vicini e lontani. Continuiamo a vivere comodamente, deprechiamo il male e chi lo fa, ma non cambiamo la nostra vita e non paghiamo di persona affinché le cose cambino e il male sia debellato e giustizia sia fatta. Spesso le situazioni non migliorano perché noi non ci siamo impegnati a farle cambiare. Ci siamo ritirati senza fare del male a nessuno, ma anche senza fare quel bene che avremmo potuto e dovuto fare. E qualcuno, forse, paga anche per noi, per la nostra latitanza. Gesù, che queste Tue parole ci risvegliano, ci diano un po' di quella forza che muove i testimoni del Vangelo, spesso anche martiri, padri o madri o figli, che col loro sangue unito a quello Tuo, hanno aperto e aprono anche oggi la strada al bene nel mondo.

(Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice - Via Crucis 2012: meditazione di DANILO e ANNA MARIA ZANZUCCHI, Movimento dei Focolari)

Undicesima Stazione:

Gesù è inchiodato alla croce

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca *(23, 33-34)*
Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno».

Meditazione
Ti vedo, Gesù, spogliato di tutto. Hanno voluto punire te, innocente, inchiodandoti al legno della croce. Che cosa avrei fatto io al posto loro, avrei avuto il coraggio di riconoscere la tua, la mia verità? Tu hai avuto la forza di sopportare il peso di una croce, di non essere creduto, di essere condannato per le tue parole scomode. Oggi non riusciamo a digerire una critica, come se ogni parola fosse pronunciata per ferirci. Tu non ti sei fermato neanche di fronte alla morte, hai creduto profondamente nella tua missione e ti sei fidato di tuo Padre. Oggi, nel mondo di Internet, siamo così condizionati da tutto ciò che circola in rete che a volte dubito anche delle mie parole. Ma le tue parole sono diverse, sono forti nella tua debolezza. Tu ci hai perdonato, non hai portato rancore, hai insegnato a porgere l'altra guancia e sei andato oltre, fino al sacrificio totale della tua persona. Mi guardo intorno e vedo occhi fissi sullo schermo del telefono, impegnati sui social network ad inchiodare ogni errore degli altri senza possibilità di perdono. Uomini che, in preda all'ira, urlano di odiarsi per i motivi più futili. Guardo le tue ferite e sono consapevole, ora, che io non avrei avuto la tua forza. Ma sono seduta qui ai tuoi piedi, e mi spoglio anch'io di ogni esitazione, mi alzo da terra per poter essere più vicina a te, anche solo di qualche centimetro.

Preghiera
Ti prego, Signore, fa' che, di fronte al bene, io possa avere la prontezza di riconoscerlo; fa' che, di fronte a un'ingiustizia, io possa avere il coraggio di prendere in mano la mia vita e agire diversamente; fa' che possa liberarmi da tutte le paure che come chiodi mi paralizzano e mi tengono lontana dalla vita che tu hai sperato e preparato per noi.

(Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice - Via Crucis 2018: meditazione e preghiera dei RAGAZZI DELLE SCUOLE DI ROMA)

Dodicesima Stazione

Gesù muore sulla Croce

V/. Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
R/. Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

Dal Vangelo secondo Luca *(23, 44-47)*
Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: «Veramente quest'uomo era giusto».

Meditazione
All'inizio del nostro itinerario era il velo della notte ad avvolgere il Getsemani; ora è il buio di un'eclisse a stendersi come un sudario sul Golgota. L'«impero delle tenebre» sembra, dunque, sovrastare la terra ove Dio muore. Sì, il Figlio di Dio, per essere veramente uomo e nostro fratello, deve bere anche il calice della morte, quella morte che è la reale carta d'identità di tutti i figli di Adamo. È così che Cristo «si rende in tutto simile ai fratelli», diventa pienamente uno di noi, presente con noi anche in quell'estrema agonia tra vita e morte. Un'agonia che si ripete forse anche in questi minuti per un uomo o una donna qui a Roma e in tante altre città e villaggi del mondo.
Non è più il Dio greco-romano impassibile e remoto come un imperatore relegato nei cieli dorati del suo Olimpo. In Cristo che muore si rivela ora il Dio appassionato, innamorato delle sue creature fino al punto di imprigionarsi liberamente nella loro frontiera di dolore e di morte. È per questo che il Crocifisso è un segno umano universale della solitudine della morte e anche dell'ingiustizia e del male. Ma è anche un segno divino universale di speranza per le attese di ogni centurione, cioè di ogni persona inquieta e in ricerca.
Infatti, anche quando è lassù, morente su quella forca, mentre il suo respiro si spegne, Gesù non cessa di essere il Figlio di Dio. In quel momento tutte le sofferenze e le morti sono attraversate e possedute dalla divinità, sono irradiate di eternità, in esse è deposto un seme di vita immortale, brilla una scintilla di luce divina.
La morte, allora, pur non perdendo la sua tragicità, rivela un volto inatteso, ha gli occhi stessi del Padre celeste. È per questo che Gesù in quell'ora estrema prega con tenerezza: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito».

A quell'invocazione ci associamo anche noi attraverso la voce poetica e orante di una donna scrittrice:

«Padre,
anche a me le tue dita chiudano le palpebre.
Tu che mi sei Padre,
volgiti a me anche come tenera Madre,
al capezzale del suo bimbo che sogna.
Padre, volgiti a me e accoglimi nelle tue braccia».

(Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice - Via Crucis 2007: meditazione di Mons. GIANFRANCO RAVASI)